

**VALGONO SOLO PER LE VILLETTE MONOFAMILIARI DA 50 METRI QUADRATI. CHE NON ESISTONO**

Una trappola le esenzioni Ue sulle case green

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ L'Unione europea sta pensando di escludere alcune abitazioni dagli obblighi di ristrutturazione che impone la nuova direttiva sugli immobili. Sospiro di sollievo? Non proprio. Perché le esenzioni riguardano (oltre al mattone classificato come «storico») le seconde case (su cui, però, l'Ue ha una concezione diversa rispetto a quella italiana) e le monofamiliari autonome fino a 50 metri quadri. Che, praticamente, non esistono. Ecco perché, ora, il go-

verno deve trovare alleati in Europa per far saltare questo piano. Una sponda a contrastare questa transizione ecologica spinta può arrivare, per esempio, dalla Germania. Ma è importante che, su questo tema, non si debba arrivare a mediare: se così si dovesse fare, il rischio è di perdere una fetta consistente della nostra ricchezza.

a pagina 17

► AMBIENTE E POVERTÀ

L'Ue vuole escludere alcune abitazioni dagli obblighi green Ma c'è l'inganno

Esenzioni per seconde case e quelle sotto i 50 mq sono trappole. Ora il governo trovi alleati in Europa per far saltare la riforma

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Bruxelles continua a discutere dei nostri immobili. La riunione tenutasi lunedì ha aggiunto un nuovo tassello al percorso di trasformazione

delle case in piattaforme «green» dentro le città.

Gli obiettivi rimangono quelli delle precedenti bozze, cioè il raggiungimento, nella



Peso: 1-8%, 17-61%



scala A1-G, della classe energetica E entro il 2030 e, quindi, della D al 2033 (il che, si calcola a Bruxelles, interesserebbe una forbice tra i 3,1 e i 3,7 milioni di immobili in Italia). Ma dopo una serie di distinguo bipartisan registrati nelle ultime settimane tanto nel centrodestra quanto nel centrosinistra, «tra le deroghe previste dall'articolo 9 della direttiva spunta un ampio principio di flessibilità valido almeno fino al 2037 e che potrà coprire fino al 22% dell'edilizia residenziale», si legge in agenzia.

Al momento, l'ultimo incontro non ha ancora prodotto un testo che vada ad aggiornare le bozze precedenti, ma le percentuali di esclusione sono da prendere con le pinze. A quanto risulta alla *Verità* al di fuori dagli obblighi di intervento di ristrutturazione, oltre al mattone classificato come «storico», ci sarebbero le seconde case e le abitazioni con metratura inferiore ai 50 metri. A molti verrebbe da tirare un sospiro di sollievo.

Il tema però è che per l'Ue il concetto di seconda casa non corrisponde tecnicamente alla nostra definizione fiscale. Le norme Ue considereranno tali solo le case abitate per meno di quattro mesi all'anno e quindi, nel complesso, «causa» di un consumo energetico pari al 25% di quello che sarebbe il consumo a pieno regime. Chi sarà titolato a certificare l'uso effettivo? Ci sarà l'inversione dell'onere della prova? Ancora non si sa.

Mentre è chiaro che sia per le seconde case sia per le piccole abitazioni, le esenzioni sono da considerare nel caso l'immobile sia autonomo. Niente da fare se è inserito in un condominio. A questo punto viene da chiedersi

quante siano le villette mono familiari con metrature inferiori ai 50 metri quadri per comprendere chi effettivamente si salverà dalla furia ecologista.

Adesso resta da capire quali saranno i prossimi step e, soprattutto, chi seguirà la partita per conto di Palazzo Chigi e per conto dei partiti italiani di maggioranza in sede di Parlamento. Dieci giorni fa, Fratelli d'Italia ha messo in guardia dal tentativo dell'Unione europea di rifilare all'Italia, con la direttiva sull'efficientamento energetico, «una patrimoniale camuffata che andrebbe a ledere i diritti dei proprietari»: così in una nota il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera **Tommaso Foti**, annunciando che il partito ha «presentato una risoluzione in Parlamento per chiedere che il governo intervenga per scongiurare l'approvazione di una norma che danneggerebbe milioni di italiani proprietari di immobili». Bene, ma il rischio è che come quasi sempre accade si punti ad accettare la mediazione e non l'eliminazione delle scelte Ue.

La riforma del Catasto è un esempio concreto di ciò che va evitato in futuro. L'interruzione anticipata della legislatura ha consentito che la riforma non entrasse in vigore. L'obiettivo del precedente governo era applicare su tutto lo stock degli immobili un nuovo sistema di classificazione che, dopo il 2026, avrebbe potuto consentire all'inquilino di Palazzo Chigi di applicare l'Imu sui valori di mercato. Una batosta da cui la metà dei proprietari non si sarebbe ripresa.

La mediazione è stata importante e ha permesso di eliminare molte trappole ma non avrebbe messo in sicurezza il patrimonio immobiliare tricolore. Con lo schema

green è la stessa cosa. Il governo deve impegnarsi per farlo saltare trovando sponde in altri Paesi, perché a forza di mediazioni si rischia comunque di perdere una bella fetta di ricchezza. La Germania, in questo caso, potrebbe darci una mano. All'opposizione a Berlino, i cristiano-democratici sarebbero pronti a ribaltare in Aula la posizione portata invece avanti in Consiglio proprio dal governo della Germania guidato da socialdemocratici, liberali e verdi, in prima linea nella difesa della linea dura sulla stretta immobiliare green.

Ricordiamo, infatti, che dall'altra parte della barricata ci sono figure politiche che hanno intenzione di trasformare il Continente.

Un esempio su tutti da Stoccolma. «La nostra priorità è rendere l'Europa più verde. Ci sono diversi dossier legislativi che sono ora in fase di negoziati al trilatero e il nostro obiettivo è arrivare a un accordo durante la presidenza», ha detto il premier svedese **Ulf Kristersson** nel corso della conferenza stampa con la presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**. «Tra questi, la direttiva sull'energia rinnovabile e la direttiva sull'efficientamento energetico».

La transizione ecologica spinta trova due alleati per noi pericolosi. La Bce e l'inflazione. E la Banca centrale è dichiaratamente disposta a usare la leva monetaria per cambiare l'economia a suon di povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 17-61%



Su questo tema non bisogna mediare: si rischia di perdere una fetta di ricchezza *Berlino può darci una mano a fermare questa transizione ecologica spinta*

ATTACCO DEL FONDAMENTALISMO VERDE AL MATTONE

Il patrimonio residenziale italiano suddiviso per epoca di costruzione



Elaborazione su dati Istat-Cresme

Gli immobili residenziali in Italia per classe energetica (stima sulla base delle certificazioni degli ultimi cinque anni)



Elaborazione su dati Istat-Enea

LaVerità



Peso:1-8%,17-61%



I MIGRANTI

Ong, schiaffo della premier
 “Sono traghetti, non salvano”

Marco Bresolin

Meloni attacca le navi Ong: “Sono traghetti”

Per il Consiglio d'Europa “il decreto salvataggi mette a rischio i migranti”. Intercettato un barcone con 8 cadaveri

MARCO BRESOLIN
 INVIATO A BRUXELLES

Il nuovo decreto che prende di mira le navi delle Ong «potrebbe ostacolare le operazioni di ricerca e soccorso e quindi essere in contrasto con gli obblighi dell'Italia ai sensi dei diritti umani e del diritto internazionale». A scriverlo è il Consiglio d'Europa, in una lettera firmata dalla commissaria per i diritti umani, Dunja Mijatovic, e indirizzata al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, nella quale si chiede di ritirare la norma o, in alternativa, di modificarla durante l'iter parlamentare. Ma la risposta, tramite un'intervista a Rete4, arriva direttamente da Giorgia Meloni, che ha definito quello delle Ong «un servizio di traghetto».

Lo scambio di battute è stato reso più drammatico nella notte da altre vittime delle migrazioni: un barcone è stato intercettato dalla Guardia di Finanza che ha salvato

(portandole a Lampedusa) 46 persone ma ha trovato a bordo anche 8 cadaveri, fra cui quelli di tre donne, una delle quali incinta.

Il Consiglio d'Europa (che non è un organo dell'Ue) contesta all'Italia le disposizioni che impongono alle navi umanitarie i salvataggi multipli, ma anche la decisione di assegnare come porti di sbarco le località del Centro-Nord. La normativa che prevede di raggiungere immediatamente il porto di sbarco, secondo Strasburgo, costringe le Ong «a ignorare altre richieste di soccorso in zona se hanno già a bordo persone soccorse, anche quando hanno ancora la capacità di effettuarne altre». Non solo: «Rispettando questa disposizione, i comandanti delle Ong verrebbero a non adempiere ai loro doveri di salvataggio ai sensi del diritto internazionale».

Ma secondo la premier le navi umanitarie «vogliono sta-

re anche settimane davanti alle coste africane, prendono dei migranti e non vanno nel porto ma aspettano di riempire la nave e la vogliono portare al porto che loro ritengono. È più un servizio di traghetto che di salvataggio».

Il Consiglio d'Europa ha definito «preoccupante» la prassi di assegnare porti di sbarco lontani perché «prolunga la sofferenza delle persone salvate in mare e ritarda indebitamente la fornitura di un'assistenza adeguata per soddisfare i loro bisogni primari». Inoltre «espone inutilmente le persone a bordo ai potenziali pericoli di condizioni meteorologiche avverse» e «tende a portare al rapido deterioramento della situazione sanitaria dei soggetti coinvolti e rischia di esacerbare la condizione delle persone vulnerabili a bordo».

Ci sono poi perplessità sulla parte del decreto che consente di effettuare ispezioni di si-

curezza per verificare «il rispetto dei requisiti tecnici»: il rischio è che ciò possa impedire alle navi delle Ong di riprendere le loro attività di salvataggio. Secondo la commissaria, «l'attuazione del decreto, unita alla prassi di assegnazione di luoghi sicuri lontani, avrà la prevedibile conseguenza di privare la rotta migratoria più mortale dell'assistenza salva-vita fornita dalle Ong». —



ANSA/LUCA ZENNARO

Personale sanitario di Medici senza Frontiere sulla Geo Barents



Peso: 1-1%, 15-30%

*L'analisi*Se in Europa
l'Italia resta soladi **Claudio Tito**

sulla sicurezza e la difesa». E su tutto il resto? Ben poco. Qualche contentino e nulla di più.

● a pagina 28

C' è una frase pronunciata dal Cancelliere Scholz dopo l'incontro di ieri con Giorgia Meloni in grado di descrivere bene l'esito di un colloquio che si preannunciava complicato e che si è rivelato anche improduttivo per il nostro Paese: «C'è intesa

I colloqui Meloni-Scholz

La solitudine dell'Italia

di **Claudio Tito**

C' è una frase pronunciata dal Cancelliere Scholz dopo l'incontro di ieri con Giorgia Meloni in grado di descrivere bene l'esito di un colloquio che si preannunciava complicato e che si è rivelato anche improduttivo per il nostro Paese: «C'è intesa sulla sicurezza e la difesa». E su tutto il resto? Ben poco. Qualche contentino e nulla di più. L'Italia si presenta al Consiglio europeo della prossima settimana con le armi scariche. La faretra della propaganda populista e sovranista risulta piena di frecce quando possono essere scoccate nel dibattito della politica italiana. Superati i confini nazionali e soprattutto nel confronto con la Germania, improvvisamente si rivela vuota. Un contenitore bucato.

Giovedì prossimo i capi di Stato e di governo dell'Ue proveranno a concordare un pacchetto di misure per affrontare la crisi dell'industria e la potenziale recessione di questi primi mesi del 2023. In primo luogo dovrebbero mettere sul tappeto una qualche iniziativa per fronteggiare i 350 miliardi di dollari di aiuti stanziati dagli Usa per le loro aziende. Un pacchetto che inevitabilmente provocherà una distorsione della concorrenza globale se l'Europa non riuscirà a compiere qualcosa di analogo. E il punto è proprio questo. Il nostro Paese in queste fasi risulta tra i più deboli. Il macigno del debito pubblico ci paralizza, inibisce qualsiasi tipo di iniziativa. Abbiamo bisogno dell'Ue per evitare di piegarci sulle ginocchia. Esattamente il contrario della demagogia propagata prima delle elezioni dal centrodestra. La conseguenza è semplice: l'esito dell'incontro tra Meloni e Scholz è il prodotto della nostra debolezza. Il governo



Peso: 1-4%, 28-23%



tedesco non ha offerto nulla di concreto. Nulla che possa aprire la strada ad uno strumento simile al Recovery Fund e quindi a una ulteriore forma di debito comune. Qualche concessione formale in relazione alla flessibilità dei fondi già esistenti. Vaghezza sul Fondo sovrano europeo. Irremovibilità, invece, sulla necessità di allentare le regole sugli aiuti di Stato. Esattamente quello che desidera Berlino: i soldi per aiutare le imprese loro li hanno. Noi no. È questa la dura realtà che il governo Meloni si sta trovando di fronte. E la deve affrontare senza le armi dell'economia, senza quelle della politica e senza quelle delle alleanze tra partner europei. L'Italia, in sintesi, si trova isolata. Spendere le risorse per far pagare meno tasse alle partite Iva o per ridurre l'uso del Pos ha fatto guadagnare qualche decimale in più di consenso. Ma sta facendo perdere in termini di affidabilità. Per di più, nel caso specifico, la premier italiana si è trovata dinanzi il "collega" più a sinistra in Europa essendo lei la più a destra. Quando Mario Draghi riuscì a

disegnare il "triangolo" con Parigi e Berlino, lo aveva fatto esattamente in questa ottica. Consapevole che l'Italia da sola non è in grado di superare le difficoltà. Il 2023 sarà un anno chiave per gli equilibri prossimi venturi dell'Unione. Potrebbe, ad esempio, cambiare il Patto di Stabilità. La guerra in Ucraina non si chiuderà e anzi continuerà a dispiegare i suoi effetti negativi. La Bce sta continuando ad alzare il tasso di sconto sotto la pressione dei "falchi" del Nord Europa determinando una ulteriore complicazione negli sforzi italiani sul debito pubblico. Dopo l'incontro di ieri Giorgia Meloni ha forse capito che senza la Germania non si ottiene un granché. Speriamo che non sia troppo tardi. Tra il 1996 e il 1998, quando l'Italia si mise in corsa per entrare nell'euro l'allora premier Prodi e il ministro del Tesoro Ciampi si dovettero impegnare in prima persona su deficit e debito con il Cancelliere di quel tempo, Kohl. Meloni ha la credibilità per assumere gli stessi impegni? Per come è andato il colloquio di ieri sembra di no.





Il viaggio Le visite in Svezia e a Berlino. «In Ucraina entro il 24»

Meloni: flessibilità sui fondi Ue Le aperture di Scholz all'Italia

di **Paolo Valentino** alle pagine 6 e 7

Meloni-Scholz, parte il dialogo: la premier insiste sulla flessibilità

Intesa su Kiev, ma sui migranti vedute diverse. Il cancelliere: niente gara dei sussidi con gli Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO «Non ricordo di avere detto di essere allergica alla Germania», spiega Giorgia Meloni a chi le ricorda una sua intervista della scorsa estate. È solo che, «a differenza di altre lingue, il tedesco proprio non sono riuscita a impararlo: è una lingua complessa». Un attimo prima Olaf Scholz si è subito proposto nel ruolo dell'«antiallergico»: «Cara Giorgia, la tua visita qui dimostra che Italia e Germania sono partner stretti in Europa e nell'Alleanza Atlantica». E ancora: «Germania e Italia sono due Paesi fortemente collegati politicamente, economicamente e anche culturalmente». Con buona pace della lingua di Goethe.

È positivo nei toni e nell'atmosfera, l'esordio berlinese della presidente del Consiglio, accolta con tutti gli onori nel cortile della cancelleria. Reduce da Stoccolma, omaggio alla presidenza di turno svedese della Ue, Meloni trova

nel cancelliere un interlocutore attento e perfino disposto a qualche interessante apertura. Non su tutto ovviamente.

Scholz sottolinea la «forte sintonia» tra Italia e Germania nel sostegno alla lotta dell'Ucraina contro l'aggressione della Russia e la reciproca determinazione a «continuare a farlo fino a quando sarà necessario». Un riconoscimento importante al ruolo del nostro Paese. Meloni ha rivelato che l'Italia sta lavorando insieme alla Francia sulla concessione di un sistema di difesa antimissile, «una cosa molto richiesta dagli ucraini». E ha confermato di volere essere a Kiev per incontrare il presidente Volodymyr Zelensky prima del 24 febbraio, anniversario dell'invasione.

Ma anche su uno dei temi controversi, la sfida posta alle aziende europee dalla svolta protezionistica degli Stati Uniti, il vertice registra qualche movimento nella posizione tedesca. Meloni ricorda il «rapporto interconnesso che rende complementari» le economie italiana e tedesca e prende atto delle posizioni differenti: la Germania, infat-

ti, è contraria a emettere nuovo debito comune per creare un nuovo fondo sovrano europeo di sostegno alle aziende, come vorrebbero Italia e Francia, e preferirebbe il sì di Bruxelles ad aiuti nazionali alle rispettive imprese.

La premier italiana, invocando la necessità di «risposte immediate», indica la strada della «flessibilità nell'uso dei fondi esistenti», come le risorse non ancora spese del Next generation EU o i fondi di coesione. A sorpresa, Scholz non chiude la porta e dice che l'Unione Europea non deve impegnarsi «in una gara dei sussidi» con gli Stati Uniti, poiché tanti Paesi dell'Ue «non reggerebbero».

Va meno bene sulla questione migratoria, dietro l'apparente convergenza di vedute, con la generica indicazione di Scholz di coniugare «responsabilità e solidarietà» nell'affrontarla «insieme» e della necessità di un dialogo con i Paesi d'origine. Meloni insiste però sui filtri a monte: «Sono disponibile ad aprire nuovi consolati per far redige-

re domande regolari di asilo e distribuire chi può entrare. Ma una cosa diversa è far gestire l'immigrazione, mescolando legali, illegali e migranti economici come se fossero la stessa cosa». Per la premier, «è necessario operare per evitare il traffico di esseri umani, intercettando i flussi prima del loro arrivo».

In conferenza stampa i due leader parlano poco del cosiddetto «piano di azione comune» italo-tedesco, messo in cantiere da Scholz con Mario Draghi nel dicembre 2021. Sollecitato da una domanda, il cancelliere lo evoca dicendo che «la collaborazione con il governo italiano è intensa e abbiamo intenzione di concludere molto rapidamente le trattative per il piano d'azione e i suoi contenuti».

La premier italiana si limita ad annuire, senza tuttavia fugare l'impressione che il nuovo governo non stia premendo troppo l'acceleratore su questo tema.

Paolo Valentino





Sulla stampa

NOCH GIBT SICH MELONI MODERAT



Mit Meloni als Regierungschefin kam es zu einer Kehrtwende: Die Italienerin hat sich als moderat erwiesen.



WARUM ITALIENS
REGIERUNGSCHEFIN
GIORGIA MELONI

La stampa (conservatrice) tedesca promuove la premier: «Meloni è migliore della sua reputazione», titolava ieri *Die Welt* (qui sopra). E la *Frankfurter Allgemeine*: «La ribelle che rifiutava l'euro e spaventava le banche è un vago ricordo».



Missione Sopra, Olaf Scholz (64 anni) e Giorgia Meloni (46) alla cerimonia di benvenuto alla Cancelleria di Berlino. A destra, durante la conferenza stampa. In precedenza la premier era stata in Svezia: sotto, a colloquio con il premier Ulf Kristersson (Maja Hitij/Getty Images)



Peso:1-3%,6-41%,7-9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



La più colpita è la Francia, blocchi anche in Finlandia, Stati Uniti e Canada. La pista del riscatto

Hacker, l'Italia sotto attacco

Allarme in tutto il mondo. L'Agenzia per la cybersicurezza: violati migliaia di server

di **Rinaldo Frignani**
e **Paolo Ottolina**

computer e chiedere il riscatto. La Francia la più colpita.

alle pagine 2 e 3

Massiccio attacco hacker in Italia e nel mondo. Migliaia i server bloccati. L'Agenzia per la cybersicurezza nazionale: «Aggiornarli subito». La strategia: colpire con un «ransomware», bloccare i

Attacco hacker nel mondo Violati migliaia di server

Nel mirino anche l'Italia. Per i tecnici minaccia di livello alto, oggi vertice a Palazzo Chigi

ROMA Una corsa contro il tempo per avvisare il maggior numero di aziende con sistemi informatici prodotti dall'americana VMware affinché corrano ai ripari, per eliminare le vulnerabilità che potrebbero spianare la strada a virus ransomware, capaci di bloccare tutto. È quella scattata alle 2 di domenica notte, quando gli specialisti dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale si sono accorti della falla a livello nazionale e hanno lanciato un invito per l'aggiornamento immediato di tutti i sistemi interessati. In particolare quelli nel settore della sanità. Un allarme mondiale partito dalla Francia, scenario della prima segnalazione venerdì scorso, diffuso poi in Finlandia, Turchia, Germania, Regno Unito, Canada e Usa.

Fino a ieri sera, secondo i vertici dell'Acn, nel nostro Paese non risultavano sistemi compromessi dagli hacker, ma con il passare delle ore il rischio è destinato ad aumen-

tare. Anche perché il malware sfrutta il mancato aggiornamento del sistema nonostante già nel 2021 i produttori di server VMware avessero fornito le patch, ovvero le correzioni necessarie per far fronte alla vulnerabilità del sistema. Alcuni le hanno utilizzate, molti altri no. E adesso l'ondata di attacchi ransomware, già in circolazione, potrebbe abbattersi anche sull'Italia.

La matrice ancora non è chiara, ci sono segnali che dietro ci possano essere hacker russi, più probabilmente due gruppi misti, e non si esclude con ramificazioni criminali, ma l'attenzione è molto alta. Il Computer security incident response team Italia (Csirt-It) dell'Agenzia ha avviato una campagna di informazione per avvertire istituzioni e aziende, grandi e piccole, mentre la polizia postale ha attivato i centri operativi di sicurezza cibernetica per il monitoraggio della Rete. Un

sistema di difesa nazionale che si è attivato nel giro di poche ore, anche perché gli effetti di un ransomware si sono già visti in passato — come l'attacco alla Regione Lazio di due anni fa — con il virus che cripta i file sul sistema scelto come bersaglio e gli hacker che pretendono un riscatto per rilasciarli alla vittima. Le richieste di pagamento in bitcoin sono già arrivate.

Un'intrusione che sfrutta gli allegati di mail in apparenza innocue perché provenienti spesso da finti soggetti istituzionali. «Siamo stati in grado di censire diverse decine di sistemi nazionali verosimilmente compromessi e allertare numerosi soggetti i cui sistemi sono esposti ma non ancora compromessi», spiegano proprio dall'Agenzia.

Per i tecnici il livello della minaccia è «alto-arancione»,





tanto che il governo — sottolineano da Palazzo Chigi — «segue con attenzione gli sviluppi dell'attacco». Oggi alle 9 il sottosegretario Alfredo Mantovano incontrerà il direttore di Acn Roberto Baldoni e la direttrice del Dipartimento informazione e sicurezza Elisabetta Belloni. Proprio ieri Acea ha ripristinato «la funzionalità dei sistemi

informatici dopo l'attacco cyber che ha interessato l'azienda lo scorso 2 febbraio ad opera del gruppo ransomware Black Basta. Allo stato attuale le analisi statiche e dinamiche della minaccia non hanno evidenziato commissione dei dati personali».

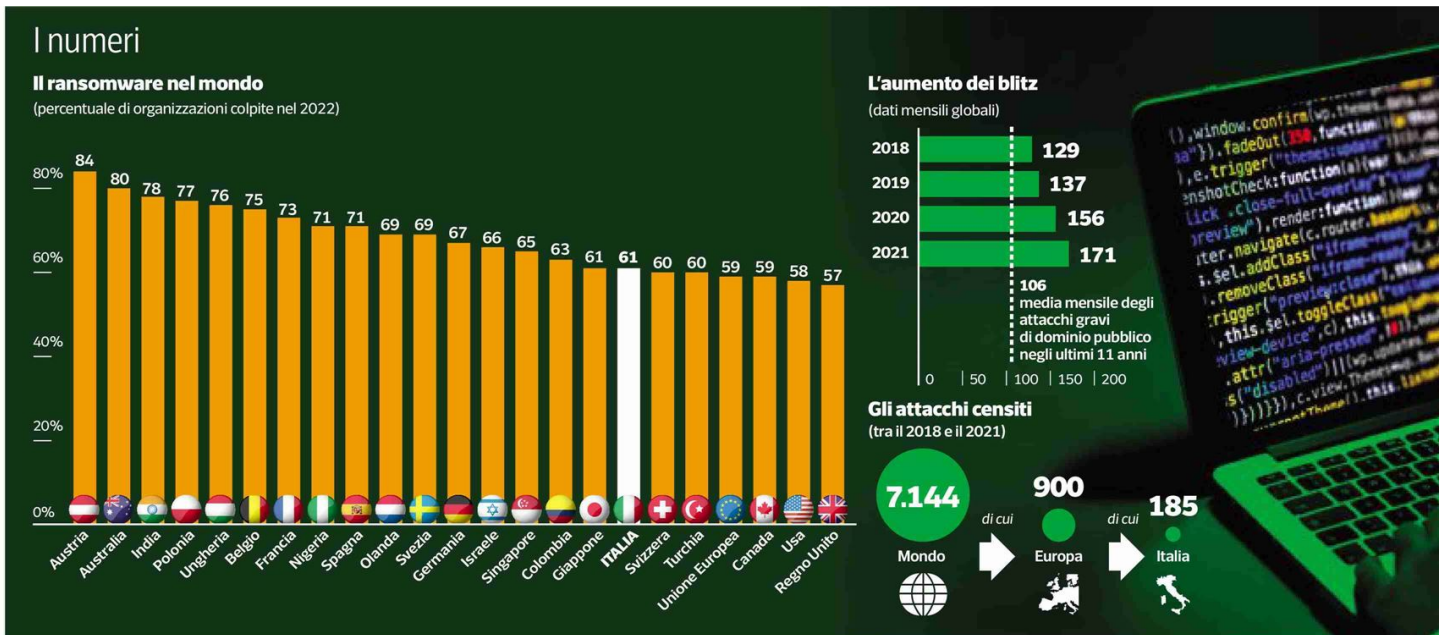
Rinaldo Frignani

Dalla Francia I primi ad accorgersene sono stati i francesi, probabilmente per via dell'ampio numero di infezioni sui sistemi di alcuni provider

Il contagio Qualche migliaio i server compromessi a livello globale, tra i Paesi più colpiti in Europa c'è anche la Finlandia. E poi Canada e Stati Uniti



La richiesta La schermata comparsa su alcuni dei server colpiti dall'attacco. «Pagate entro tre giorni o diffonderemo i dati e alzeremo il prezzo»






Cosa sono i ransomware

Si tratta di software che hanno un intento criminale: ricattare ("ransom") ed estorcere denaro

Come funzionano

I criminali per lungo tempo hanno utilizzato questi software in modo quasi indisturbato.

Gli estorsori mantengono un basso profilo.

Solo di recente le aziende hanno iniziato a denunciarli.

Di solito gli hacker chiedono un riscatto in bitcoin

Corriere della Sera



Peso:1-7%,2-62%,3-19%



TANGENTI UE-QATAR

“Panzeri e Giorgi
contro Di Maio
inviato nel Golfo”

© MASSARI A PAG. 9

EURO-TANGENTI

LE CARTE L'EX MEMBRO S&D E GIORGI “SI ADOPERAVANO PER FAVORIRE AVRAMOPOULOS”, RIVALE DELL'EX M5S

Incarico Ue nel Golfo, pm: “Panzeri lavorava per bloccare Di Maio”

» Antonio Massari

Il paragrafo dell'informativa s'intitola così: “In merito a una nota riservata inviata per errore a Josep Borrell”. Il “Qatar gate” continua a riservare sorprese, a giudicare dagli atti d'indagine, che questa volta rivelano un retroscena della battaglia per conquistare il ruolo di inviato speciale dell'Ue nel Golfo Persico. Una poltrona nel mirino di Luigi Di Maio e anche dell'ex commissario Ue all'immigrazione, Dimitris Avramopoulos. A novembre - qualche settimana prima dell'arresto di dell'ex europarlamentare Pier Antonio Panzeri, del suo ex assistente Francesco Giorgi (poi transitato con l'eurodeputato Andrea

Cozzolino) e dell'ex vicepresidente Eva Kaili - Di Maio era stato indicato, dal “panel” di tecnici Ue, come il miglior candidato. C'è però in questa storia un bizzarro retroscena raccontato nell'informativa della polizia belga.

L'alta funzionaria Cristina Castagnoli “invia per errore” a Josep Borrell, Alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza, una “nota interna trasmessa da Giorgi”. Questa nota confidenziale” si legge nell'informativa “era stata redatta da Dimitris Avramopoulos”. E già qui, stando agli atti, c'è un primo corto circuito: perché Avramopoulos avrebbe inviata questa nota confidenziale a Giorgi? Gli investigatori si accorgono della vicenda intercettando Giorgi e

Panzeri. Infatti è a Panzeri che Giorgi “espone il problema dell'invio della nota per errore” spiegando che l'ex esponente di Articolo 1 è il “solo” che può risolvere la situazione e “trovare la soluzione”. E in questo modo, sottolineano gli investigatori, conferma il ruolo di leader rivestito da Panzeri (che da anni non siede più nell'Europarlamento). È a questo punto che gli investigatori annotano il loro sospetto: pare che Panzeri stia lavorando affinché Avramopoulos ottenga “quel posto”, ovvero il ruolo di inviato speciale nel Golfo Persico. I poliziotti motivano questa supposizione ricordando una conversazione intercettata tra



Peso: 1-1%, 9-50%

Giorgi e Panzeri. I due discutono di una "lettera inviata per errore a Borrell e riguardante Di Maio, attuale favorito per l'ottenimento del posto, in cui Giorgi sarebbe contento di essere identificato come la persona che ha fatto trapelare una nota interna confidenziale".

In un altro passaggio gli investigatori sono ancora più espliciti: "Comprendiamo che Panzeri e Giorgi si stanno attualmente muovendo per bloccare il percorso di Di Maio al fine di promuovere la nomina di Avramopoulos. Come promemoria, Avramopoulos è un membro onorario

della Ong Fight Impunity creata da Panzeri". C'è poi un passaggio che riguarda i deputati Marc Tarabella e Andrea Cozzolino (per i quali la procura ha ottenuto la revoca dell'immunità parlamentare) e Alessandra Moretti (non indagata): "I deputati Tarabella, Moretti, Cozzolino e Kaili lavorano sotto le direttive di Panzeri" per la "promozione degli interessi del Qatar". Giorgi sarebbe il "braccio destro di Panzeri" e "dispensa le direttive che riceve da quest'ultimo ai vari esecutori". A Moretti e Cozzolino, che in alcune conversazioni viene definito da Panzeri e Giorgi come "un coglione" - "aveva tutto a disposizione per fare bene" - ,

vengono spiegate le linee del dibattito sul Qatar e in un'occasione, l'11 novembre 2022, Panzeri viene intercettato mentre detta un discorso in cui parla come se fosse il ministro del lavoro qatarino.

Anche l'ex ministra belga Maria Arena, oggi eurodeputata nel gruppo socialista (non indagata) viene citata più volte nelle informative e in un caso si segnala che durante il dibattito in Parlamento avrebbe consentito di parlare per 2 minuti ai deputati favorevoli al Qatar e per un solo minuto quelli più critici. Problematica anche la presenza di *Amnesty International*, ritenuta un proble-

ma per le sue posizioni sul Qatar, mentre in un altro passaggio si fa cenno a un trasferimento di 40mila euro.

L'ALLARME "SUL QATAR AMNESTY PER NOI È UN PROBLEMA"

MOZIONE UNICA PER DIMISSIONI DI DELMASTRO

LE OPPOSIZIONI stanno preparando una mozione unitaria contro Andrea Delmastro per chiedere le sue dimissioni da sottosegretario alla Giustizia o almeno la revoca delle deleghe al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. La mozione sarà calendarizzata (e poi votata a scrutinio palese) dopo le amministrative in Lazio e Lombardia. Al momento ci sono già due testi (uno del Pd e uno del M5S), ma ora i gruppi di opposizione lavorano a un documento comune



**L'ex grillino
e l'ex Art. 1**
Luigi Di Maio
e Pier Antonio
Panzeri
LAPRESSE /
FOTOGRAMMA



Peso:1-1%,9-50%